

Arriva una «Tempesta» che è quasi un musical

Sergio Trombetta

TORINO

Tutto comincia un giorno che Marco Tutino, direttore artistico del Teatro Regio, e Walter Le Moli, direttore dello Stabile, si incontrano e, all'insegna del «come va il mondo, signora mia», rimpiangono i bei tempi andati, l'ingenuo entusiasmo di cinque secoli fa quando un manipolo di fiorentini sognatori e creativi, la camerata dei

Bardi, diede vita al dramma in musica da cui nacque nei secoli successivi l'opera lirica. Di lì sorge l'idea di prendere alcune musiche di Henry Purcell per un masque per «La Tempesta» di Shakespeare, far rielaborare le musiche e scriverne di nuove a Carlo Galante, far riadattare il libretto shakespeariano molto attualizzato a Luca Fontana, affidare a Giancarlo Cobelli il packaging registico e presentare l'opera così ottenuta in prima assoluta per le Olimpiadi della cultura, in coproduzione fra Regio e Stabile. La prima è lunedì 13 febbraio alle 21 al Teatro Carignano. Repliche sino al 20.

Ai tempi di Purcell in Inghilterra, come a quelli di Lully in Francia, l'opera viveva di canto, musica, recitazione, con interventi danzati e di pantomima, i ma-

sque appunto. Ed è quello spirito

dell'opera barocca che la squadra di artefici ha cercato di far tornare in vita. Attenzione: non è una operazione di nicchia. Se è vero, come ha ricordato Le Moli, che le produzioni di opere barocche macinano in un anno in tutta Europa 80 milioni di biglietti.

Ma non sarà un'operazione archeologica, come capitava in Francia un quindicina di anni fa con la riesumazione «tel quel» delle opere di Lully, e con la ricostruzione filologica delle danze. Qui la musica antica e quella contemporanea si mescolano arditamente. Il librettista Fontana ha riscritto il testo ambientando l'isola di Prospero e i suoi naufraghi in un villaggio vacanze, tipo Méditerranée. Il selvaggio Calibano è un clochard dedito all'alcool. Per far trascorrere piacevolmente le giornate al mare ai gentili ospiti, i gentili animatori suggeriscono di mettere in scena «La tempesta». Questo genere di spettacolo all'insegna delle commistioni di generi, ha ricordato Fontana, è poi il lontano avo dei musical di oggi. Non per niente Fontana avrebbe preferito che il suo lavoro in locandina non fosse definito libretto, ma proprio «book» come succede a Broadway.

Lo spettacolo finisce con ma-

sque epitalamico, racconta Galante, in cui i protagonisti si travestono da dei. Dando vita ad un terzo livello di rappresentazione, in un gioco di tre diverse scatole che si infilano a matryoska l'una nell'altra. Terzo livello che Cobelli ha annunciato all'insegna del vuoto, della decostruzione delle scene.

In apertura di conferenza stampa, ieri al Gobetti, giro di cordialità ufficiali con Evelina Christillin, l'assessore alla cultura Fiorenzo

Alfieri, Walter Vergnano e Marco Tutino, sovrintendente e direttore del Regio, Agostino Re Rebaudengo e Walter Le Moli, presidente e direttore dello Stabile. Tutti contenti di questa coproduzione che prefigura già sul piano artistico la progettata nascita della superfondazione fra Regio e Stabile di cui si parla. Fontana ha definito «La tempesta» un testo misterioso. E un mistero almeno resta ancora. Le «tragédies lyriques» barocche nascevano con lo scopo di celebrare le dinastie e finivano in Francia con un Ballet de cour, in Inghilterra con un masque, appunto, in cui i committenti, fossero Luigi XIV piuttosto che Giacomo Stuart, prendevano parte alle danze. Vedremo danzare i committenti anche qui? E cioè Tutino, Le Moli, Vergnano, Re Rebaudengo e Alfieri? Lunedì ne sapremo di più.



Una immagine della «Tempesta» che debutta lunedì prossimo al Carignano

Shakespeare e Purcell
 riscritti da Fontana
 e Galante all'insegna
 della commistione
 regista Cobelli

